

MEMOIR

Ginevra Bompiani

Mela zeta • Nottetempo • pag. 124 • euro 13,50

Mela zeta, è la combinazione di tasti che permette di annullare l'ultima operazione fatta su un computer e di tornare indietro. Più si ripete la sequenza di tasti, più si torna indietro nelle azioni effettuate. È attraverso questa dicitura informatica che Ginevra Bompiani, fondatrice ed ex-direttrice della casa editrice Nottetempo, nonché figura di spicco del mondo letterario italiano degli ultimi decenni, ripercorre all'indietro le tappe della sua vita, riportando in questo bel libro, appuntamenti, incontri e amicizie, fugaci o durature, intrecciate con alcuni tra i personaggi più importanti della cultura novecentesca come Gilles Deleuze, Giorgio Manganelli, Anna Maria Ortese, Elsa Morante, un giovane Calvino o Ingeborg Bachmann. Ciò che rende questo libro così interessante, è la mancanza totale di qualsiasi spunto vanaglorioso o troppo esaltato: tutti i capitoli sono nient'altro che un racconto sincero e senza magniloquenza, di un incontro con una persona che in quel momento non rappresenta la sua opera, ma semplicemente quella sostanza umana che sfugge alla fama. Ciò che più impressiona è la timidezza che è rimasta intatta nell'autrice, nonostante una vita passata in incontri e libri, creati o curati, di cui questo è solo un piccolo assaggio. Tra le pagine più commoventi, sono quelle dedicate all'amicizia con Giorgio Manganelli: ogni parola dedicata allo scrittore trasuda amicizia e solidarietà; Bompiani riesce, con pochi tratti e in poche pagine, a disegnare un profilo umano che tante, troppe, monografie non sono riuscite a fare, rappresentando lo scrittore colmo di incertezze, titubanze e solitudine. C'è poi il capitolo dedicato all'incontro, a Parigi, con Deleuze, di cui Bompiani aveva seguito una lezione che, racconta, le era «rimasta impressa, non dico parola per parola, ma le parole che mi sono rimaste impresse hanno configurato la mia vita». L'incontro faccia a faccia, non tradisce le impressioni di quella lezione: tra Deleuze e Bompiani si crea una complicità e a cui però il tempo non darà possibilità di approfondire: la malattia di Deleuze già procedeva spedita e la sera stessa, davanti all'ascensore, ebbe un malore: «l'ultima immagine che ho di quella sera, è lui seduto sul pianerottolo su una sedia, di spalle, mentre cerca di ritrovare il respiro, e non ci guarda. E noi stiamo dietro di lui in piedi, in silenzio, nel silenzio lasciato sospeso per un momento dal pensiero di Gilles Deleuze». *Matteo Moca*

